il Resto del Carlino
RAVENNA

Martedì 5 giugno 2001

IL TEATRO DELLE ALBE RILEGGE IL POEMA DI TEOFILO FOLENGO

Nel covo del brigante Baldus

RAVENNA — Anno 1525. Monsignor Pietro Bembo, con il suo *Prose della volgar lingua*, detta il nuovo 'canone' dell'italiano letterario, creando una lingua 'tagliata', che non tiene conto dei tanti idiomi che caratterizzano ogni angolo d'Italia. Ludovico Ariosto inizia così a lavorare per 'ripulire' il suo *Orlando Furioso* da ogni macchia di pronuncia padana. Ma in quegli stessi giorni l'ex benedettino Teofilo Folengo, che sarà più conosciuto con lo pseudonimo di Merlin Cocai, riscrive a rovescio la grammatica di monsignore, infarcendo il suo poema parallelo di una lingua straordinaria, comica, maccheronica, fra latino, dialetti, italiano, e al tempo stesso raffinata. Nasce *Baldus*, poema in esametri diviso in 25 libri e scandito da quattro successive stesure uscite fra il 1517 e il 1552.

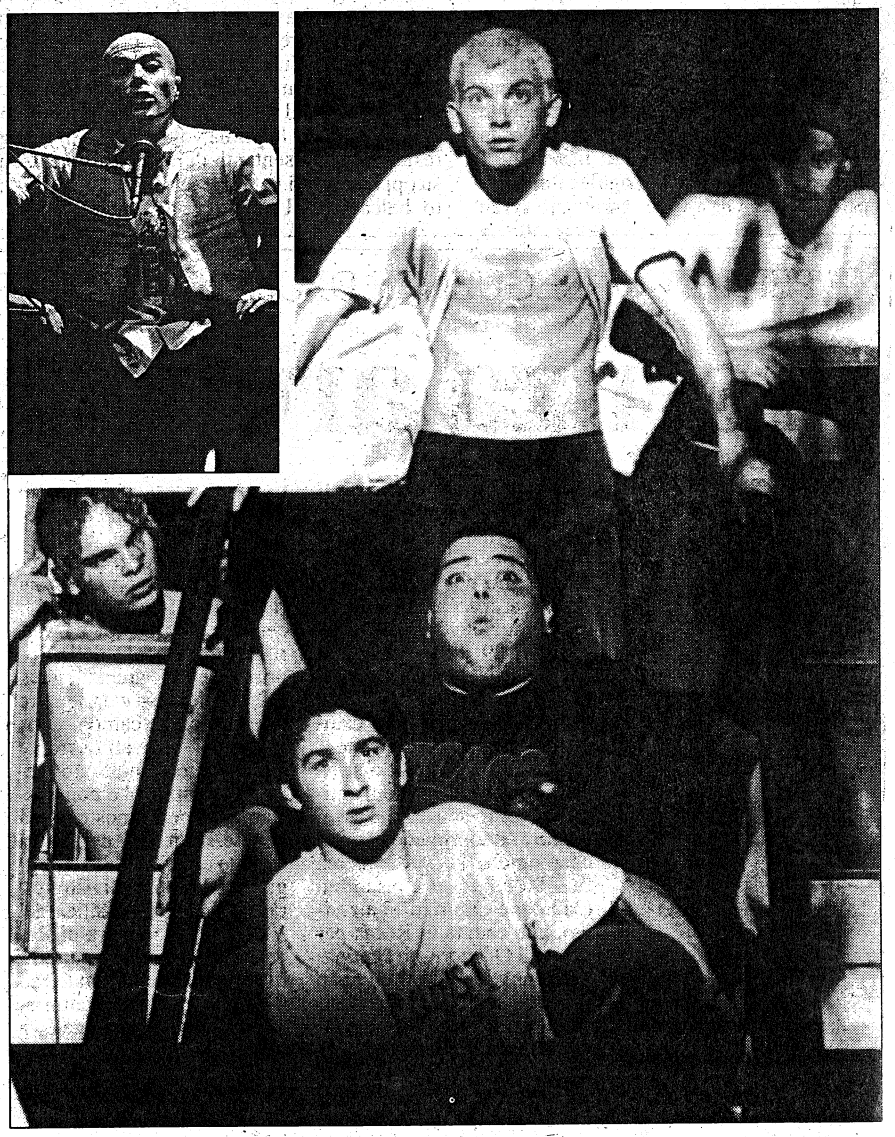
Il Teatro delle Albe, per la seconda tappa del 'Cantiere Orlando', non poteva che scegliere questo testo. Dopo lo straordinario evento de *L'isola di Alcina*, dove miti e cavalieri veniva assorbiti e trasformati dalla voce di Ermanna Montanari in una vera e propria sinfonia, il regista e drammaturgo Marco Martinelli non poteva che scegliere un poema 'padano' e anarchico, certo ironico, ma in grado di parlare dei problemi di oggi.

Come i classici *Baldus* inizia proponendo la propria poetica: «Phantasia mihi plus quam fantastica venit/ historiam Baldi grassis cantare Camoenis» («M'è venuta la fantasia più che bizzarra di cantare la storia di Baldo con le Muse grasse»). Il gusto per l'ironia, l'uso delle lingue e delle razze sono da sempre cifra stilistica della compagna ravennate.

Non si deve dimenticare un altro elemento fondamentale dei lavori delle Albe: l'analisi degli spazi. Spiega Luigi Dadina, attore centrale dello spettacolo (nato come produzione insieme a Santarcangelo dei Teatri): «Alla fine dello spettacolo il covo di briganti si rivelerà per quello che è: una zucca dove mettere in vita le bugie, le invenzioni, i fantasmi del teatro». Così *Baldus* prenderà vita non sul palcoscenico, ma in un 'covo'. Il malfattore di sangue reale, figlio illegittimo della figlia illegittima del Re di Francia che abita a Cipada, 'assalirà' il pubblico per 9 giorni (dal 12 al 21 giugno, con una pausa domenica 17), nell'Aia Cascina Mandriole di Ravenna. Il luogo è carico di storia; in una terra di 'briganti', quella cascina ha ospitato Anita Garibaldi nelle sue ultime ore di vita; è stato rifugio per le brigate partigiane. Infine è un 'luogo della memoria' per la cooperazione ravennate: è la prima 'proprietà' della Federcoop, nata 50 anni fa.

In scena, o meglio 'in azione' con Luigi Dadina, cinque ex 'palotini' (gli attori in erba de *I Polacchi*) e il mantovano Marco Mercante.

Nevio Galeati



Una scena del 'Baldus'. Nel riquadro Luigi Dadina